



**Rassegna stampa**

**UIL-FPL**

**Giovedì 26 Giugno 2014**



**Il caso**

# Permessi sindacali dimezzati: saranno 1.200

## Duello interno alle sigle

**Le novità**

**La scure del governo su 2.400 statali**

**1** Ad oggi circa 2.400 statali hanno lasciato l'ufficio per lavorare nel sindacato ma continuano ad essere pagati dallo Stato. Scenderanno a 1.200

**Le decisioni dei sindacati**

**2** Devono essere gli stessi sindacati a decidere chi rispedire verso la scrivania di provenienza e chi invece trattenere in sede

**Fondo da 15 milioni per la mobilità**

**3** Per far partire la nuova mobilità tra gli uffici pubblici, il governo ha creato un fondo: per quest'anno ci sono 15 milioni di euro

ROMA — Sguardi che si abbassano lungo i corridoi, liste più o meno segrete, incontri riservati e primi sondaggi. Ma soprattutto una domanda: e adesso, a chi tocca? Con la riforma della pubblica amministrazione il governo Renzi ha regalato ai sindacati e ai suoi dipendenti il gioco della pagliuzza: chi pesca quella corta viene eliminato. La prima norma che produrrà effetti concreti nel corposo pacchetto che ha finalmente superato il traguardo della Gazzetta ufficiale è il dimezzamento dei famosi distacchi sindacali. Cosa sono? Ad oggi circa 2.400 dipendenti pubblici hanno lasciato il loro ufficio per lavorare a tempo pieno nel sindacato ma continuano ad essere pagati dallo Stato. Distaccati. E forza lavoro gratis per Cgil, Cisl, Uil e tutte le altre sigle. Il decreto appena entrato in vigore dice che dal primo di settembre di quest'anno il numero dei distacchi deve essere tagliato del 50%. Metà di quelle 2.400 persone dovrà lasciare il sindacato per tornare a lavorare nel suo vecchio ufficio. E devono essere gli stessi sindacati a decidere chi rispedire verso la scrivania di provenienza e chi invece trattenere in sede. Lui va, lui resta, lei va, lei resta. Un grande torneo della pagliuzza corta da chiudere in due mesi appena. Con il rischio di gelosie, cordate, vendette. Con l'elevata probabilità di spaccare lo spogliatoio come nemmeno Balotelli e Cassano in Nazionale. Nel sindacato c'è chi pensa che il governo abbia scelto questa strada apposta, proprio per dividere e imperare con tanti saluti alla concertazione che fu. Dal punto di vista dei soldi non ci saranno grandi risparmi, almeno non diretti. I distaccati costano 117 milioni di euro l'anno ma quei soldi continueranno ad essere pagati anche

una volta che gli ex sindacalisti torneranno al loro ufficio di una volta. Vero che verrebbe meno una parte dei soldi che lo Stato spende per sostituirli. Vero che, almeno teoricamente, torneranno a «produrre» per la pubblica amministrazione. Ma in qualche caso l'effetto immediato potrebbe essere contrario. «Chi è distaccato presso il sindacato — dice Antonio Focillo, responsabile pubblico impiego per la Uil — prende solo lo stipendio base. Una volta tornato al ministero prenderà anche straordinari e buoni pasto. Costerà di più non di meno. Davvero non capisco che senso c'è». Qualche battaglia potrebbe

arrivare anche fuori dal recinto dei sindacati, con le nuove norme sulla mobilità previste per i normali dipendenti. Per far partire davvero quei trasferimenti di truppe sempre annunciati e mai realizzati, il governo ha creato un fondo «destinato al miglioramento dell'allocatione del personale presso le pubbliche amministrazioni». Per quest'anno ci sono 15 milioni di euro, l'anno prossimo il doppio, che vengono presi recuperando anche vecchi stanziamenti per la

stabilizzazione dei precari. Ci sarà un portale «finalizzato all'incontro tra la domanda e l'offerta di mobilità». Per evitare la corsa verso gli uffici che pagano meglio, come le agenzie, si stabilisce che «l'amministrazione di destinazione abbia una percentuale di posti vacanti superiore all'amministrazione di appartenenza». Il fondo potrebbe essere utilizzato anche per compensare eventuali differenze di retribuzione in caso di trasferimenti forzosi. Ma, almeno in prima battuta, sarà usato per consentire di spostare dalle province alle cancellerie dei tribunali i 300 dipendenti che hanno partecipato al bando lanciato quasi un anno fa. Le province battono in ritirata, i tribunali non riescono a star dietro alle cause, i dipendenti vogliono spostarsi. Ma tutto è rimasto fermo perché, secondo la Ragioneria generale dello Stato, con il passaggio di risorse da un ente locale ad un'amministrazione centrale si sballerebbe la programmazione economica e la sua divisione fra centro e periferia. Il fondo serve a rimettere in equilibrio i conti e superare le perplessità della Ragioneria. Succede anche questo.

**Lorenzo Salvia**

@lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Spending.** Subito il recupero dei 2,1 miliardi attesi nel 2014 dalla stretta sugli acquisti Pa e a fine estate le misure per la «stabilità»

# Taglio partecipate, a luglio il piano

Cottarelli accelera: entro settembre chiuso anche il dossier sui fabbisogni standard

## IMMOBILI E «CIELI BUI»

Il Commissario: risparmi consistenti da illuminazione pubblica e affitti. No a fusioni tra Carabinieri e Polizia, puntare a sinergie

**Marco Rogari**  
ROMA

■ L'accelerazione sulla "potatura" della giungla delle quasi 8mila partecipate con l'anticipo a fine luglio del piano di razionalizzazione. E l'attuazione della prima fase della "spending" prevista dal decreto Irpef per recuperare i 2,1 miliardi di risparmi attesi dalla stretta sugli acquisti di beni e servizi nella Pa e dal passaggio da 32mila a sole 35 stazioni appaltanti. Sono i due principali obiettivi che intende centrare prima della pausa estiva il commissario straordinario alla revisione della spesa, Carlo Cottarelli. Che per settembre conta di chiudere il dossier sui fabbisogni standard dei Comuni anche nell'ottica della rivisitazione del patto di stabilità interno. E che guarda con attenzione alla proposta preparata dall'Agenzia del Demanio per recuperare il prossimo anno molte risorse dalla gestione degli immobili pubblici con interventi antisprechi su affitti, pulizia e costi per riscaldamento e elettricità.

Un'operazione che potrebbe essere perfezionata con la prossima legge di stabilità con cui dovrà scattare la "fase 2" della spending dalla quale dovranno arrivare almeno 14 miliardi (il Def fissa un obiettivo di 17 miliardi), in gran parte da utilizzare per estendere e rendere strutturale il bonus Irpef da 80 euro. Per il 2014 il Commissario conferma che non ci saranno interventi aggiuntivi rispetto a quanto già previsto. Stando alle indicazioni fornite da Cottarelli nel

corso di un'audizione alla commissione Affari costituzionali della Camera la prossima legge di stabilità dovrebbe prevedere anche una nuova operazione "cieli bui" riveduta e corretta e l'attivazione di sinergie mirate nel comparto sicurezza, senza però ricorrere a fusioni tra polizia e carabinieri.

«Non ho mai parlato di cambiamenti radicali rispetto alla struttura esistente, in particolare non ho mai parlato di fusione tra carabinieri e polizia», precisa Cottarelli. Che lascia intendere che si potrebbe agire su tre versanti: migliore distribuzione territoriale delle forze di polizia, centrale unica per gli acquisti di veicoli ed elicotteri e rivisitazione dei corpi specializzati per evitare duplicazioni. Il Commissario, che nelle proposte formulate al Governo in primavera aveva quantificato in 1,5 miliardi i risparmi realizzabili sul terreno della sicurezza nel 2015, afferma che su questo fronte in Italia rispetto al Pil la spesa è di mezzo punto percentuale sopra la media dell'Eurozona.

Quanto alle partecipate, l'obiettivo rimane quello di scendere da 8mila aziende a circa mille cedendo o sopprimendo subito quelle non di pubblica utilità. Sulla base del decreto Irpef il piano di riordino dovrebbe essere pronto entro l'autunno ma Cottarelli fa sapere che ci sarà un'accelerazione: «Stiamo lavorando intensamente poiché ci è stato chiesto di presentare entro fine luglio un programma di razionalizzazione delle partecipate».

Ed entro settembre dovrebbe essere ultimato il dossier sui fabbisogni standard degli enti locali, destinati a confluire in un'unica banca dati. Come «input alla legge di stabilità» dovrebbero

arrivare anche gli indici di efficienza per i Comuni. Una questione che - afferma Cottarelli - «credo debba essere affrontata nell'ambito della rivisitazione del patto di stabilità interno».

Cottarelli torna anche sull'idea lanciata nelle scorse settimane per realizzare risparmi con la razionalizzazione del sistema di illuminazione della rete stradale. «Sull'illuminazione pubblica possiamo realizzare risparmi significativi, spendiamo il doppio della Germania», ribadisce il Commissario, preannunciando l'arrivo di un'apposita «proposta normativa, prima della legge di stabilità» che scaturirà dal lavoro in corso con il ministero dello Sviluppo economico. Quanto alla gestione degli immobili pubblici, Cottarelli sostiene che gli interventi elaborati dall'Agenzia del demanio possono «dare risparmi significativi».

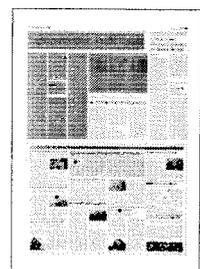
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Fabbisogni standard

● Il sistema del fabbisogni standard è una modalità di individuazione delle risorse da trasferire ai diversi enti locali basata su un calcolo del costo delle funzioni fondamentali e dai relativi servizi.

Il sistema è adottato in un'ottica di risparmio della spesa pubblica: permette di erogare i trasferimenti agli enti locali abbandonando il criterio della spesa storica che è alla base sia di inefficienze nella distribuzione dei trasferimenti che alla base di cattiva gestione della spesa da parte dei governi locali

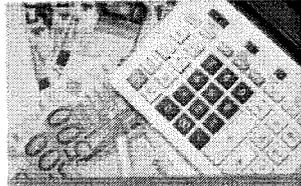


**Il cantiere della spending review**



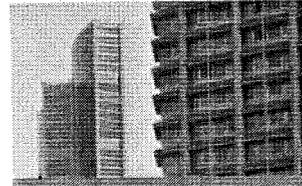
**PARTECIPATE**

**Piano di riordino per luglio**  
 Sulle partecipate «stiamo lavorando intensamente. Spero entro fine luglio di raggiungere un programma di razionalizzazione». Lo ha detto il Commissario alla spending review, Carlo Cottarelli, aggiungendo di non essere però ancora arrivato alle conclusioni



**BENI E SERVIZI**

**Riforma della spesa della Pa**  
 «Al momento sto lavorando sull'implementazione del Decreto Irpef, compresa la riforma della spesa per beni e servizi della Pubblica amministrazione, e su diversi progetti che dovrebbero fornire un input alla prossima legge di stabilità», ha detto Cottarelli



**IMMOBILI**

**Risparmi su affitti e pulizia**  
 Sugli immobili pubblici, ha detto Cottarelli, «c'è una proposta preparata dall'Agenzia del Demanio per un'azione molto intensa, con risparmi su affitti, pulizia, riscaldamento, elettricità». Per settembre si conta di chiudere il dossier sui fabbisogni standard dei Comuni

Mille giorni. Nel programma anche nuovo fisco-Equititalia, infrastrutture, lavoro, Pa e riforme istituzionali

# Giustizia, tagli di spesa, sgravi: il piano per rilanciare il Paese

## MODELLO GERMANIA

L'arco temporale di legislatura indicato per le politiche di sviluppo ricorda il piano Schröder di oltre un decennio fa

## MANOVRA SUL DEBITO

L'impegno cruciale resta quello del piano di privatizzazioni del valore di 0,7 punti di Pil l'anno tra il 2014 e il 2017

## Dino Pesole

ROMA

Il modello è la Germania di Gerhard Schröder, che anche grazie alla flessibilità di bilancio ottenuta nel 2003 ha realizzato l'ambizioso piano di riforme grazie al quale la locomotiva tedesca si è rimessa in moto. Matteo Renzi proietta il suo cronoprogramma su mille giorni, con un elenco dettagliato di interventi che dovranno, secondo le intenzioni del premier, dispiegare i loro effetti a regime entro il lasso temporale della legislatura. Ne ha fatto cenno nelle sue comunicazioni al Parlamento di due giorni fa: a partire da settembre, occorrerà intervenire a largo raggio su fu «fisco e sblocca Italia, dai diritti all'agricoltura, dalla Pa al Welfare». Titoli da riempire di contenuti.

Per quel che riguarda il fisco, dopo il via libera preliminare da parte del Consiglio dei ministri ai primi due decreti legislativi attuativi della delega (commissioni censuarie e semplificazioni, con accluso il 730 precompilato a partire dal prossimo anno), si punta a realizzare entro l'anno la riforma del catasto.

Entro la fine dei lavori parlamentari prima della pausa estiva, o al massimo in settembre, arriverà la riforma di Equitalia, le norme sul Fisco-amico, la definizione dell'abuso di diritto e la re-

visione delle sanzioni penali e amministrative in materia fiscale, la riforma delle accise, la revisione dei giochi pubblici, la fatturazione elettronica. L'appuntamento con la ridefinizione delle «tax expenditure» è fissato invece tra ottobre e novembre. Interventi fondamentali e propedeutici per ridurre la pressione fiscale, con priorità assoluta al prelievo che grava sul lavoro. Se si riuscirà a partire dal prossimo anno con tutti i decreti legislativi attuativi della delega fiscale approvati, i proventi da destinare al taglio delle tasse potranno giovare agli incassi recuperati dalla lotta all'evasione.

Nel pacchetto complessivo denominato «sblocca Italia», comprensivo della delega per la riforma degli appalti in chiave europea, la cui approvazione è fissata per fine luglio viserà - secondo quanto ha annunciato lo stesso presidente del Consiglio - la soluzione «per sbloccare le infrastrutture ferme», come l'Alta velocità della Napoli-Bari e della Milano-Venezia. Iniziativa partita con la lettera ai sindaci in cui Renzi ha chiesto di segnalare tutte le opere interrotte e da completare, dal piano città all'edilizia scolastica.

Quanto alla pubblica amministrazione e alle misure sullo sviluppo, il primo step sarà convertire in legge e rendere effettivamente operative le norme contenute nei provvedimenti che due giorni fa hanno ottenuto il placet del Quirinale, dalla stretta "soft" per pensionare giudici e militari, ai trasferimenti obbligatori entro 50 chilometri, dall'allentamento al blocco del turn over alle misure anticorruzione negli appalti.

Il cronoprogramma che Renzi sta per esporre a Bruxelles vede in primo piano l'azione selettiva di contenimento della spesa. Alla prossima legge di stabilità, stando alle intenzioni programmatiche contenute nel «Def» di aprile, il compito di realizzare ri-

sparmi per almeno 17 miliardi. Serviranno per gran parte a finanziare la stabilizzazione dal 2015 del bonus Irpef, ma anche a sostenere il piano di riduzione del cuneo fiscale. In primo piano, il riordino della spesa per beni e servizi della Pa, cui sta lavorando il commissario straordinario Carlo Cottarelli.

Impianto riformatore da sostenere con il completamento del riordino del mercato del lavoro, dopo le novità introdotte con il «Jobs act», e con la riforma della giustizia che dovrebbe vedere la luce nel Consiglio dei ministri del 30 giugno, secondo quanto annunciato dal ministro per le Riforme, Maria Elena Boschi. Crescita è appunto l'idea-forza e al tempo stesso la scommessa che accompagna l'intero disegno riformatore dei mille giorni.

Magna pars del progetto dei mille giorni su cui Renzi punta le sue carte in Europa è affidata alla revisione dell'architettura costituzionale, e alla modifica della legge elettorale che scaturirà dalle complesse trattative politiche in corso. Già nel corso del semestre di presidenza della Ue, si proverà così a utilizzare quei margini di flessibilità già previsti dai Trattati, per i paesi fuori dalla procedura per disavanzo eccessivo che possono far valere al tavolo della trattativa proprio il peso delle riforme strutturali già approvate. Senza con questo porre in discussione i pilastri della disciplina di bilancio europea, ma per interpretarli in un'ottica di maggiore flessibilità orientata alla crescita e al sostegno dell'occupazione.

Per garantire la discesa del debito, Renzi ribadirà l'impegno a realizzare introiti per 0,7 punti percentuali di pil all'anno dal 2014 e nei tre anni successivi. Quanto ai debiti della Pa, resta fermo l'impegno impiegare risorse per ulteriori 13 miliardi da aggiungere ai 47 già stanziati dal precedente esecutivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**AGENDA RENZI****30 giugno: giustizia**

» La riforma della giustizia dovrebbe vedere la luce nel Consiglio dei ministri del 30 giugno, secondo quanto annunciato dal ministro per le Riforme, Maria Elena Boschi

**Fine luglio: riforma appalti**

» Nel pacchetto complessivo denominato «sblocca Italia», comprensivo della delega per la riforma degli appalti in chiave europea, la cui approvazione è fissata per fine luglio vi sarà - secondo quanto ha annunciato lo stesso presidente del Consiglio - la soluzione «per sbloccare le infrastrutture ferme», come l'Alta velocità della Napoli-Bari e della Milano-Venezia

**Luglio-agosto: Equitalia**

» Entro la fine dei lavori parlamentari prima della pausa estiva, o al massimo in settembre, arriverà la riforma di Equitalia, le norme sul Fisco-amico, la definizione dell'abuso di diritto e la revisione delle sanzioni penali e amministrative in materia fiscale, la riforma delle accise, la revisione dei giochi pubblici, la fatturazione elettronica

**Fine 2014: riforma catasto**

» Per il fisco, dopo il via libera preliminare da parte del Consiglio dei ministri ai primi due decreti legislativi attuativi della delega (commissioni censuarie e semplificazioni, con accluso il 730 precompilato a partire dal prossimo anno), si punta a realizzare entro l'anno la riforma del catasto

**Fine 2014: bonus Irpef**

» Alla prossima legge di stabilità è affidato il compito di risparmiare 17 miliardi, che serviranno in massima parte a stabilizzare dal 2015 il bonus Irpef

**Retrosce** La scelta del leader: Moretti e Serracchiani, due donne in squadra. Nessuna nella delegazione M5S

# Cambio di clima e pressing sui forzisti I due fronti di Renzi

## Gli elettori

Il premier decide all'ultimo di andare: è anche un modo per parlare al loro elettorato

ROMA — Alle dodici e un quarto Matteo Renzi rompe gli indugi: «Va bene, vado io». Prima, nel corso di una riunione a Palazzo Chigi, con un gruppo dei suoi, per preparare il confronto, aveva mostrato qualche perplessità sull'opportunità di presentarsi al tavolo delle trattative con il Movimento 5 Stelle dove non c'era Beppe Grillo. Che senso ha presentare la delegazione del Pd in grande stile, con il presidente del Consiglio nonché segretario del partito? Ma in molti hanno insistito perché erano convinti che Renzi potesse essere la carta vincente. Poi il premier ha avuto una delle sue intuizioni: «Sarà un modo per parlare all'elettorato dei 5 stelle, per far vedere che anche loro fanno parte del "sistema", che si sono parlamentarizzati, e poi aprire un confronto con i grillini ci consente di trattare con Berlusconi da una posizione di forza. Ok, si va». Si va, ma senza improvvisare. Con due donne, mentre i 5 Stelle non ne hanno nemmeno una nella loro delegazione. Con tutti esponenti del Pd alla prima legislatura o addirittura nemmeno parlamentari (a cominciare dal premier), con Alessandra Moretti, che nel Nordest ha preso 230 mila voti di preferenza da contrapporre a Luigi Di Maio che nelle parlamentarie dei grillini ne ha ottenute poco più di 180, e con Renzi, carico come sempre, che ha aperto le danze e le ha chiuse, congedando gentilmente, ma altrettanto sbrigativamente la delegazione del Movimento 5 Stelle: «Ho un impegno internazionale». E non era una scusa, visto che doveva parlare con il presidente degli Stati Uniti Barack Obama.

Dopo l'incontro e la telefonata con il gran capo degli Usa, Renzi ha fatto il punto della situazione italiana con i collaboratori. L'esito dell'incontro con i 5 Stelle non gli è dispiaciuto: «Il cambio di clima e di atteggiamento c'è. E va

giudicato favorevolmente. Basti pensare al primo streaming, un anno fa. Ora dobbiamo andare avanti e mettere online i cinque punti della riforma di cui abbiamo parlato durante l'incontro. Ce n'è uno, in particolare, che va spiegato bene. Quello della governabilità, perché la proposta dei grillini non la garantisce in modo assoluto e questo è uno dei problemi principali di quel disegno di legge di riforma elettorale». Renzi poi non è riuscito a trattenere il suo stupore per alcune parole pronunciate da Luigi Di Maio durante la riunione. Il vicepresidente della Camera dei deputati aveva detto: «Per noi chi vince le elezioni non deve automaticamente governare». Parole che cozzano con il concetto di democrazia. Parole, ha sottolineato il presidente del Consiglio, che «la dicono lunga sulla loro idea di cambiare il Paese». Comunque, il confronto va avanti, se non altro per vedere fin dove vuole spingersi Beppe Grillo. Se il leader del Movimento 5 Stelle, a un certo punto, farà una brusca frenata e tornerà all'attacco di Renzi, o se continuerà a «parlare del merito delle questioni».

Intanto, oltre al «cambiamento di clima e di atteggiamento» degli esponenti del Movimento 5 Stelle, il premier può dire di aver incassato un altro risultato: il capogruppo di Forza Italia al Senato Paolo Romani, poco dopo l'incontro tra il Pd e i grillini ha ribadito la volontà del suo partito di andare avanti con i «democrat» sull'Italicum. Insomma, FI ha paura che Renzi possa aprire un secondo forno con i pentastellati. Ma il presidente del Consiglio non ha intenzione di venire meno alla parola data. Perciò lancia questo messaggio a Silvio Berlusconi, quasi a rassicurarlo, e lo ripete anche ai suoi: «L'Italicum resta la via maestra. L'asse per le riforme passa ancora per il patto del Nazareno». Il che non significa che l'intesa non si possa allargare ad altri partiti e che la legge possa essere modificata. Naturalmente, a condizione che ci stiano anche le forze politiche che hanno siglato l'intesa sull'Italicum.

**Maria Teresa Mell**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Un'ora «tranquilla» in diretta tv con Di Maio. Forza Italia: subito l'Italicum Legge elettorale, dialogo Renzi-M5S «Preferenze? Prima la governabilità»

Nuova legge elettorale, incontro di un'ora circa, trasmesso in streaming, tra le delegazioni del Pd e del Movimento 5 Stelle. Renzi ha ribadito l'esigenza della «governabilità» e si è dichiarato disponibile al ripristino delle preferenze. Il segretario del Pd ha chiesto ai parlamentari cinquestel- le di partecipare anche alle riforme costituzionali e il

capogruppo Di Maio si è detto favorevole. Le due delegazioni torneranno a incontrarsi fra tre giorni.

Renzi: «Una discussione preziosa». Grillo: «Molto soddisfatto dell'incontro». Nervosismo di Forza Italia e Nuovo centrodestra che temono nuove, inedite intese fra Pd e M5S.

DA PAGINA 5 A PAGINA 9

## Pd e 5 Stelle parlano. Anche di preferenze

Renzi al tavolo con Di Maio: prima la governabilità, il vostro «complicatellum» non va

**Tessere**  
Io ho preso 182  
voti alle  
parlamentarie  
ma il M5s non  
è stato travolto  
dagli scandali  
sulle tessere

**Regole**  
Dobbiamo  
impedire le  
ammucchiate  
fatte per  
la fretta  
di vincere  
**Luigi Di Maio**

**Consensi**  
Non temiamo le  
preferenze. La  
Moretti ne ha  
prese 230 mila  
alle Europee,  
quante il primo  
di M5S?

**Pizzini**  
Ma che fate:  
Ric e Gian?  
Di Maio, noi  
dopo i pizzini  
ci diamo  
del lei...

**Mattia Renzi**

### Fra pochi giorni il bis

Il leader pd elenca cinque punti su cui confrontarsi. I temi saranno online, poi il nuovo appuntamento

ROMA — Dunque, ci si dà del «tu» o del «lei», fra Renzi e i grillini? Decide Renzi, per il «lei» (ricorda bene quella volta in cui mandò un biglietto a Luigi Di Maio, vicepresidente della Camera e Di Maio rivelò al mondo il contenuto).

Sala commissione Esteri della Camera. Primo incontro senza alzare la voce fra Pd e Movimento 5 Stelle. Renzi si fa dare per assente, poi si presenta accanto a Speranza, Serracchiani e Moretti. Grillo è assente, c'è l'esperto di legge elettorale Toninelli, i capigruppo Brescia e Buccarella e soprattutto Di Maio, volto dialogante del Movimento. Risultati finali: sulla legge elettorale Renzi resta fermo sull'esigenza della «governabilità» e «apre» al ripristino delle preferenze. Renzi chiede disponibilità ai grillini a partecipare anche alle riforme costituzionali e Di Maio non «chiude». Nuovo incontro, fra pochi giorni. Il dia-

logo è avviato, M5S scende dalla montagna. Renzi parla di «discussione preziosa». Grillo, viene definito «molto soddisfatto». Il deputato Vacca, in ogni caso, chiama Renzi «sbruffoncello». Renzi mette in campo battute taglienti, chiama perfino Di Maio e Toninelli «Ric e Gian». Di Maio ribatte, attento a non rompere il filo. Ecco alcuni estratti.

Di Maio: «Grazie per aver accettato il nostro invito e per lo streaming. Siamo qui con spirito di responsabilità, la nostra proposta di legge elettorale non è a scatola chiusa». Toninelli: «Ecco il nostro Democratellum: rapporto diretto con gli elettori, pulizia delle liste. I candidati si possono scegliere e anche cancellare. Inoltre, scheda disgiunta fra partiti e preferenze: se un candidato prende troppi voti rispetto al partito non sarà eletto. Niente coalizioni». Renzi: «Siamo felici di questo incontro, le regole si scrivono insieme. Siamo disposti a ragionare sulle preferenze, a patto che nella legge ci sia la governabilità. Una legge come quella per i sindaci: anche voi avete preso 5 Comuni su 8.000... Chi vince al primo o al secondo turno deve avere la maggioranza per governare. La possibilità di cancellare però il

candidato mi ricorda le nomination del Grande fratello, una legge così la chiamerei Complicatellum o Grandefratellum».

Di Maio: «La cancellazione dei nomi serve a evitare "imprescindibili" nelle liste. Pensate a cosa è successo con quel vostro deputato per cui è stato da poco richiesto l'arresto...».

Renzi: «E il Pd ha votato per l'arresto! Noi, comunque, i candidati li scegliamo con le primarie. Tu Di Maio hai preso on line 182 voti, da noi non bastano nemmeno per un consigliere comunale. La Moretti, qui, ha preso alle europee 230 mila preferenze, il primo di voi trentamila».

Di Maio: «Voi avete una tradizione di 60 anni. Noi, comunque, non abbiamo mai avuto il mercato delle tessere. Ma troviamo i punti di caduta comuni e facciamo una legge elettorale assieme».

Renzi: «Ecco i nostri 5 punti. Chi vince governa. Mai più larghe intese, ma patti chiari prima del voto: se avete raccontato l'accordo con Farage prima delle elezioni, vi avrebbero votato?».

Di Maio: «Voi avevate detto che Bersani avrebbe fatto il premier!».

Renzi: «Senza di voi, l'avreb-

be fatto! Ecco gli altri tre punti: rimpicciolire i collegi, chiedere alla Corte costituzionale un giudizio preventivo sulla nuova legge. Infine: siete disposti anche a ragionare di riforme costituzionali?».

Di Maio: «Riaprirete il termine per gli emendamenti?».

Renzi: «Discuteremo quelli già presentati. Mettiamo sul sito i nostri 5 punti entro venerdì, rispondete e ci rivediamo».

Di Maio: «Ancora aspettiamo, sul sito, il bilancio del Pd 2003! Noi, sia chiaro, non siamo né contro i doppi turni né contro il premio di maggioranza. Ma non vogliamo coalizioni-ammucchiate con Mastella. Sulle riforme se c'è la volontà di discutere, apriamo un tavolo da domani».

Renzi: «Grazie davvero. Scusate, ho appuntamento internazionale fra 5 minuti».

**Andrea Garibaldi**

agaribaldi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LE RIFORME

Italicum, l'ora del disgelo  
tra il premier e M5S  
"Si alle preferenze  
ma resti il ballottaggio"

# Il dialogo Renzi e M5S "Si torna alle preferenze se c'è il ballottaggio"

## Il triplo fomo del premier. "Ora Forza Italia decida cosa fare". Modifiche su premio e sbarramento

Allo studio emendamenti anche per alzare al 40% la soglia per evitare il ballottaggio e per fissare un solo sbarramento al 4%

IL RETROSCENA

FRANCESCO DEI

ROMA. Decide a sorpresa di presentarsi, all'incontro in diretta streaming coi grillini spunta Matteo Renzi. Detta le sue condizioni sulle riforme e attacca il loro "Democra-tellum" che «non garantisce governabilità». Dura un'ora il botta e risposta alla Camera, non senza scintille, ma il dialogo stavolta c'è. Sulle preferenze il premier cede qualcosa: «Non ne abbiamo paura, siamo bravi a prendere voti». In cambio chiede al M5S una «disponibilità a discutere anche di riforme costituzionali». Un'apertura arriva invece dai 5 stelle sul principio del chi vince governa. Di Maio: «Noi non siamo contro i doppi turni né contro i premi di maggioranza, discutiamone».

A questo punto, andreottianamente, i "forni" per Matteo Renzi diventano tre. Adesso che, come afferma trionfante appena rimesso piede a palazzo Chigi, «abbiamo scongelato il M5S», adesso che anche l'ultima irriducibile opposizione è dovuta scendere sul terreno della trattativa, «è il momento che si fa sul serio». E l'apertura del terzo fomo grillino, dopo quelli di Forza Italia e Lega, consente al premier di guardare con ottimismo al cronoprogramma previsto per le riforme. Nessuno può pensare ormai di porre veti, Renzi gioca a trecentosessanta gradi. «Tutti — osserva il presidente dem

Matteo Orfini — devono essere consapevoli che noi parliamo con tutti».

E quindi, in barba alla richiesta grillina di spostare il termine per gli emendamenti alla riforma costituzionale, il premier, dopo la riunione in streaming, impartisce ai suoi le ultime istruzioni: «Domani chiudiamo con gli emendamenti al Senato e a metà luglio approveremo il ddl costituzionale in aula». A quel punto, tra una ventina di giorni, il capo del governo concentrerà il fuoco sulla legge elettorale. Per il momento è soddisfatto così, non intende rivedere di persona Di Maio e gli altri. Non ci saranno altre riunioni in streaming, «il dibattito si può fare via mail», Renzi non vuole farsi incastrare in una trattativa a tempo perso. Questo non vuol dire aver già respinto a prescindere tutte le proposte a cinque stelle: «Se loro accettano il ballottaggio possiamo anche aprire una riflessione sulle preferenze». Il punto tuttavia è che dall'Italicum Renzi non intende smuoversi, la «via maestra» resta quella. Quindi si a delle limitate modifiche — a palazzo Chigi si ragiona, oltre che sulle preferenze, anche su una soglia di sbarramento unica al 4% e su un innalzamento al 40% dei voti necessari a far scattare il premio — ma no a rimettere tutto in discussione.

Se Renzi è soddisfatto per aver finalmente «scongelato» i grillini, dall'altra parte della barricata si valutano i pro e i contro della riunione. In un corridoio di Montecitorio Luigi Di Maio, capodelegazione M5S, si mostra realista: «Certo, c'è il rischio che Renzi si serva di noi per trattare meglio con Forza Italia. Ma siamo vaccinati, questi giochetti di palazzo non ci interessano. Se già siamo riusciti ad aprire un dibattito nella maggioranza sulle preferenze, con l'Ncd che ha subito preso la palla al balzo, lo considero un buon ri-



sultato». L'altro risultato portato a casa, per Di Maio, è l'essere riusciti a mettere ufficialmente sul tavolo il "democratellum", facendolo uscire dal mondo digitale: «Oggi alla riunione si è parlato soprattutto della nostra proposta mentre, fino a ieri, il ministro Boschi pretendeva di discutere solo dell'Italicum».

Quanto a Forza Italia, le prime crepe nel muro di incomunicabilità tra grillini e democratici hanno provocato al vertice qualche apprensione. Ieri Berlusconi, dopo aver ricevuto a palazzo Grazioli gli sherpa Denis Verdini e Paolo Romani, ha seguito a tratti in Tv la diretta dell'incontro tra le due delegazioni. Quelle aperture sulle preferenze e sul doppio turno non gli hanno fatto fare salti di gioia. «Tranquillo — lo ha rassicurato Verdini — l'accordo con Renzi è blindato. Siamo noi ad avere il coltello dalla parte del manico, perché è Renzi che ha bisogno di noi se vuole portare a casa la riforma del Senato». Il premier non è insensibile alle preoccupazioni dell'alleato. «Lo so che Forza Italia adesso entra in difficoltà», ha ammesso ieri, evitando toni trionfalistici. E tuttavia c'è una spina che punge quotidianamente il premier, quella di Renato Brunetta. Un controcanto che a palazzo Chigi iniziano a non tollerare più. E se finora hanno fatto finta che non esistesse, per quieto vivere, Renzi inizia a pensare di chiederne conto direttamente a Berlusconi: «Si devono decidere. Qual è la linea? Quella di Brunetta e del suo gruppetto che continua a fare casino? Benissimo, basta che lo dicano». È qui che torna la strategia dei tre forni, Lega compresa, che ha mostrato di funzionare. È grazie al dialogo a tutto campo, senza lasciare poteri di veti a nessuno, che il premier pensa di poter coronare il suo sogno: «Approvare in commissione l'Italicum entro la pausa estiva ci consentirebbe di arrivare in aula a settembre e ottenere entro la fine dell'anno il sì definitivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCHEDA

**ITALICUM**

Passato all'esame di Montecitorio l'Italicum prevede il ballottaggio, un premio di maggioranza per la coalizione e vale solo per la Camera

**DEMOCRATELLUM**

Così i 5Stelle hanno ribattezzato il loro modello elettorale basato sulle preferenze anche in negativo: cioè scegli chi bocciare

**MATTARELLUM**

È il sistema elettorale utilizzato dal '93 al 2001, basato su un maggioritario a turno unico per il 75% dei seggi il proporzionale per il 25%

# Berlusconi adesso si sente alle strette e teme il "tradimento"

## Romani: noi pronti a votare l'Italicum presto

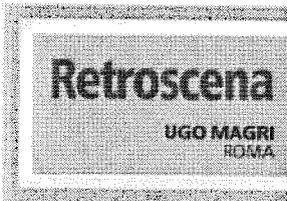
**LA VERA ANGOSCIA**  
Per il Cavaliere resta  
il fronte giustizia,  
che gli mina l'umore

**L'INCOGNITA**  
Il processo Ruby  
arriverà a sentenza  
di appello tra un mese

### La novità di giornata

Questa trattativa  
del Pd coi grillini  
non andrà  
da nessuna parte

Denis Verdini



**S**e non fosse per Verdini, che passa il tempo a rassicurarlo circa le intenzioni di Renzi, e pure ieri gli ha ripetuto col suo vocione di dormire tra due guanciali perché «questa trattativa del Pd coi grillini non andrà da nessuna parte», se non fosse dunque per lui e per il capogruppo al Senato Romani (altro «pompiere»), Berlusconi da tempo sarebbe in paranoia. Perché Silvio, di Matteo, si fida sempre meno. Ogni giorno gli accresce la sensazione di esser preso, amabilmente, per i fondelli.

Le possibili variazioni in tema «riforme» c'entrano fino lì. Tutte le rivoluzioni annunciate dal premier a Berlu-

sconi in fondo interessano poco, i tecnicismi lo annoiano, nei dettagli l'uomo si perde...

Ha dato ai negoziatori carta bianca perché sul Senato se la sbrighino con la Boschi, che entro oggi farà pervenire il testo degli emendamenti per quel che riguarda tanto la composizione (Forza Italia insiste per una ripartizione proporzionale sul territorio) quanto l'immunità. «Vedetevela voi», è la frase standard dell'ex Cavaliere. Idem sull'«Italicum»: la materia non lo appassiona né punto né poco. Ciò che veramente gli preme sono solo due cose. Primo, il processo Ruby che arriverà a sentenza di appello tra un mese. L'avvocato Coppi tenterà in tutti i modi di smontare le accuse, a cominciare da quella di sesso con la minore (è materia su cui il professore ha dato alle stampe svariati tomi, dunque confida che i giudici almeno in parte li abbiano letti). Il suo assistito vive l'attesa in uno stato di «trance», praticamente non parla d'altro. Addirittura c'è chi ha smesso di chiamarlo, per non sorbirsi i soliti sfoghi.

L'altra cosa cui Berlusconi tiene è l'illusione di stare al centro del ring. Di contare ancora come una volta. Dunque di essere quantomeno part-

ner privilegiato di «Matteo il fenomeno». Per questa vanità, e nient'altro, Silvio accettò di recarsi il 10 gennaio scorso nella sede Pd del Nazareno, stipulando il famoso patto di cui la legge elettorale rappresentava almeno il 95 per cento. Pur di tenere in vita l'asse con Renzi, Berlusconi ha accettato di modificare per tre volte l'impianto. Si è fatto, come lui ama dire, «concavo e convesso». Sennonché adesso comincia a ritenere che «il giovanotto» stia esagerando. E questa sensazione nel suo giro la condividono in molti. Non solo Brunetta (da sempre super-scettico), ma pure coloro che hanno visto la diretta «streaming» dell'incontro tra Renzi e i Cinque Stelle per poi riferirne al Capo. Ciò che ha colpito i «berluscones» sono due aperture: quella del premier sulle preferenze, e l'altra dei grillini sul doppio turno. A Di Maio (M5S) è ripetutamente sfuggito che «noi non siamo pregiudizialmente contro il maggioritario e i ballottaggi»; Renzi ha subito drizzato le orecchie. Nella sede di Forza Italia, idem: vuoi vedere, si sono detti a San Lorenzo in Lucina, che i pentastellati escono dall'angolo, rientrano in gioco e a quel punto il Pd potrà fare a meno di noi?

Per ora è solo una suggestione. Da Matteo Renzi arrivano



segnali rassicuranti, «il Patto del Nazareno rimane la strada maestra». Il premier sa che, senza Forza Italia, la riforma del Senato non andrebbe da nessuna parte e lui ci rimetterebbe la faccia. Però nemmeno vuole restare ostaggio di Berlusconi, specie se a quest'ultimo venisse in mente di rovesciare il tavolo. Per cui Renzi alimenta il dialogo con Grillo sulla legge elettorale; e così facendo avverte Forza Italia di non farsi venire strane idee. Messaggio subito ricevuto. Guarda caso, Romani è corso a puntualizzare che l'«Italicum» può essere approvato anche domani. Anzi: prima è e meglio è...

**I nodi nel triangolo Renzi-Berlusconi-M5S**

1

**Il «correttivo»**

■ Per Matteo Renzi è decisivo un sistema che assicuri che il vincitore governi. Forza Italia è d'accordo. Ma, a sorpresa, anche il M5S non dice **no** a un'ipotesi doppio turno

2

**I tempi**

■ Forza Italia a questo punto stringe per la massima velocità nell'approvazione della legge elettorale. Per tagliar fuori il M5S. Ma Renzi ora ha due forni potenziali

3

**Le preferenze**

■ Il M5S le chiede: ma non si arrocca sulle «preferenze negative», che Renzi ha mostrato di non gradire. Mentre Berlusconi non vuole le preferenze

## La trattativa

# Sanità: turn over e ticket, spiragli per la Campania

### Definita la cornice del nuovo «Patto» Si discute ancora sul riparto dei fondi

**I farmaci**  
Sul prezzo vigilerà un osservatorio delle Regioni. L'Aifa definirà le categorie terapeutiche

**Nando Santonastaso**

La cornice del nuovo «Patto» per la salute è ormai definita. Manca ancora il consenso politico, ovvero l'adesione dei governatori anche perché non c'è ancora un impegno formale - nero su bianco, per capirci - sul riparto dei fondi. Ma il «grosso» sembra ormai fatto e la Campania, che con il governatore Stefano Caldro ha martellato anche ieri al tavolo tecnico tra assessori e ministeri della Salute e dell'Economia sulla necessità di un indispensabile riequilibrio del riparto stesso - potrebbe avere già incassato due obiettivi non proprio trascurabili. Il primo riguarda i ticket: dalle riunioni di ieri sarebbe stata confermata l'ipotesi di «ancorarli» al reddito, con comprensibili vantaggi per le famiglie più povere e per regioni, come la Campania, appunto, che hanno un elevato indice di famiglie in condizioni di disagio economico e sono state costrette a durissimi piani di rientro per colmare il buco dei conti sanitari. Si è parlato anche della determinazione di un tetto, da quantificare entro il 2014, al di sotto del quale la compartecipazione alla spesa sanitaria non verrebbe

richiesta. Su questo tema sarà comunque il livello politico a dire l'ultima parola, anche perché nella definizione del tetto avrà un

peso anche la composizione del nucleo familiare. In ogni caso il nodo dei ticket - al pari di quello relativo alla revisione dei Lea, i Livelli essenziali di assistenza, ovvero le prestazioni garantite ai cittadini - dovrebbe slittare a settembre.

Altro punto «a favore» della Campania riguarda la decisione di passare al fabbisogno nazionale del personale sanitario, attualmente previsto su scala regionale. Si potrebbe di conseguenza riaprire la partita turn over, attualmente congelata nella regione: lo sblocco, secondo una prima valutazione dei tecnici, garantirebbe il recupero di migliaia di posti (si parla addirittura di 7-8mila) nel giro di pochi anni.

Su entrambi i punti c'è soddisfazione ma anche cautela da parte della Regione. Non a caso il governatore Caldro ha evitato commenti ufficiali in attesa di quanto dirà, sempre oggi, il ministro della sanità **Beatrice Lorenzin**.

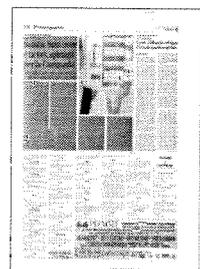
Al mosaico manca, come detto, la nuova ripartizione dei fondi con i sacrifici che verranno chiesti alle Regioni più virtuose per riequilibrare la spesa. Se n'è parlato anche ieri a proposito dei piani di rientro dai disavanzi finanziari, tema su cui è intervenuto anche il ministro per gli Affari regionali, Maria Concetta Lanzetta: «Sarà un mio personale

impegno - ha affermato durante il question time alla Camera - in occa-

sione del suo passaggio in Conferenza Stato-Regioni da me presieduta, verificare che, superando il concetto di ripianamento dei deficit attraverso la riduzione delle spese, vengano privilegiati i concetti di razionalizzazione ed efficientamento dei servizi sanitari».

Al centro della discussione tecnica anche altre questioni, non del tutto secondarie. L'impiego, ad esempio, degli specializzandi negli ospedali. «Le Regioni - ha chiarito il ministro in question time - hanno fatto varie proposte, e tutto ciò che riguarda il tema specializzazioni e sistema universitario è stato rimandato al Miur ma non uscirà nulla che non sia concordato con il ministro dell'Università». Confermata anche la linea che tutti i risparmi del «Patto» verranno spesi nella sanità. Quanto alla consistenza del Fondo nazionale le cifre circolate anche ieri sono le seguenti: 109,9 miliardi per 2014, 112 miliardi per il 2015 e 115,4 miliardi per il 2016. Per le case di cura private sarebbero previsti accorpamenti o chiusure al di sotto dei 60 posti letto, con un'ipotesi di alzare il tetto a 80 letti. Ma ieri si è parlato anche del prezzo dei farmaci: su di esso dovrebbe vigilare un osservatorio composto dai rappresentanti di tutte le Regioni, mentre all'Aifa spetterà il compito di delineare le categorie omogenee terapeutiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I paradossi dell'Ars

# La Sicilia ha 28mila forestali ma nessuno spegne i roghi

*Palermo brucia da 48 ore e si scopre che il bando per gli elicotteri è stato fatto solo 10 giorni fa. La giunta prima di intervenire deve fare una riunione di servizio, domani*

## LA SCHEDA

### GLI INCENDI

Continuano a bruciare le colline intorno a Palermo. La nube di fumo che si è prodotta ieri mattina offuscava il cielo nella zona orientale della città. La Regione non si è ancora dotata di mezzi aerei antincendio e i vigili del fuoco non hanno potuto raggiungere le zone più impervie dove la vegetazione secca ha alimentato ampi fronti di fiamme, complici anche il forte vento di scirocco e le elevate temperature, che hanno toccato i 35 gradi

### IL BANDO IN RITARDO

L'ex assessore regionale Gaetano Armao, presidente dell'associazione «Open Gov», ha denunciato il ritardo con cui «è stata bandita la gara per gli elicotteri per affrontare l'emergenza incendi in Sicilia» in quanto il bando sarebbe stato «pubblicato il 17 giugno come se gli incendi fossero una novità»

### LEGAMBIENTE

Secondo Legambiente Sicilia i «disastri degli incendi di questi giorni sono la prima, scontata e largamente preannunciata conseguenza di una pessima legge che ha accorpato gli operai antincendio e gli operai addetti alla manutenzione dei boschi in un'unica graduatoria, su pressante richiesta dei sindacati di categoria che si sono assunti una responsabilità gravissima e storica»

### COLDIRETTI

Il presidente regionale della Coldiretti, Alessandro Chiarello, a fronte delle centinaia di ettari distrutti dagli incendi in tutta la provincia di Palermo, dove le fiamme hanno anche ucciso gli animali dell'Istituto zootecnico regionale, sottolinea come si tratti di «un evento drammatico che pone in primo piano la sicurezza delle strutture pubbliche che pagano, evidentemente, la carenza di uomini e mezzi». Per il diret-

tore regionale di Coldiretti, Giuseppe Campione, questi incendi «sono la prova di quanto incida l'abbandono delle campagne. Riqualificare le aree interne significa affidare proprio agli agricoltori la tutela delle zone a rischio fuoco»

## ALBERTO SAMONÀ

PALERMO

La Sicilia brucia e la gente fugge dalle proprie abitazioni, mentre i burocrati e gli amministratori regionali, Crocetta in testa, non trovano niente di meglio da fare che «convocare una conferenza di servizi», sono parole testuali, «con i dirigenti della Forestale e della Protezione civile per esaminare le procedure».

È un paradosso quello che sta accadendo in queste ore nell'Isola, con centinaia di ettari di boschi e macchia mediterranea andati in fumo e i roghi che, con l'ultima ondata di scirocco, si sono propagati indisturbati fino alle porte di Palermo. Un'avanzata inesorabile, che ha messo in ginocchio interi quartieri sud-orientali del capoluogo siciliano e ha fatto evacuare case e palazzi. Fiamme indisturbate, nonostante in Sicilia esista un esercito di lavoratori forestali, se ne contano circa 28mila, quasi tutti stagionali, in servizio permanente effettivo da giugno a dicembre.

Un disastro annunciato, tanto che agli inizi del mese il capo della Protezione civile, Franco Gabrielli, aveva inviato una lettera al governatore Crocetta, nella quale avvertiva come fosse «indispensabile per la Regione dotarsi di una pro-

pria e adeguata flotta antincendio, specie in una materia che è di competenza delle Regioni». Un invito puntualmente disatteso, nonostante dai palazzi regionali fossero arrivate ampie assicurazioni che oggi hanno il sapore dell'aria fritta, insopportabile come quella irrespirabile dei roghi che da 48 ore stanno battendo la Sicilia. «La campagna antincendio per l'estate 2014 è pronta a partire», aveva detto una manciata di giorni fa l'assessore regionale al Territorio, Mariarita Sgarlata, «elicotteri inclusi». Così non è stato, tanto che nelle borgate collinari di Baida, Bonagia e Boccadifalco, a Palermo, ancora ieri i residenti provavano a spegnere le fiamme con secchi d'acqua e tubi fai da te, mentre in cielo volteggiavano i canadair noleggiati.

Assenti i tanto attesi elicotteri antincendio perché la Regione ha pubblicato il bando relativo all'acquisto dei mezzi solamente il 17 giugno, cioè a quattro giorni dall'inizio dell'estate, mentre il solito Crocetta, commentando gli incendi, affermava tranquillo che da domani ne entreranno in funzione sei, in pratica quando le fiamme avranno già bruciato tutto. Crocetta, tra l'altro, ha un'altra grana a cui pensare: la Commissione Ambiente del Senato, preoccupata per le estrazioni di petrolio anche di fronte alle coste in Sicilia, ha convocato il governatore per avere chiari-



menti. «Vogliamo approfondire», spiega il presidente della Commissione Ambiente di Palazzo Madama, Giuseppe Marinello, «i contenuti del protocollo siglato a Palazzo d'Orelans perché da una prima lettura emergono dichiarazioni d'intenti che, nei fatti, potrebbero danneggiare l'ambiente».

Tornando agli incendi, a Palermo le fiamme hanno ucciso diversi animali custoditi all'Istituto zootecnico, situato a ridosso di una zona di campagna invasa dal fuoco. In provincia paura a Villagrazia, Misilmeri, Cefalù e Altavilla Milicia, dove è stata colpita una casa e una decina di persone sono rimaste intossicate. Roghi anche nel Catanese, nella pineta dei Monti Rossi sul versante meridionale dell'Etna, e a Pantelleria: qui sono andati in fumo gli alberi del monte Gibele.

Una situazione drammatica e scandalosa, che si aggiunge alla confusione sulle competenze, che sta venendo fuori proprio in queste ore. Mancano, infatti, indicazioni precise su «chi debba fare cosa», perché l'articolo 12 della finanziaria regionale ha recentemente accorpato gli operai addetti alla manutenzione dei boschi (gestiti dall'Azienda foreste demaniali) con quelli cosiddetti antincendio (gestiti fino al 2013 dal Corpo forestale regionale), col rischio che questa manovra possa ingenerare un caos senza precedenti. E il 5 maggio scorso, profeticamente, in una nota i lavoratori agricoli e forestali dell'Ugl Sicilia avevano lanciato l'allarme sui «ritardi accumulati nei primi mesi dell'anno, che mettono in serio rischio l'effettuazione dei lavori di prevenzione, propedeutici al servizio antincendio boschivo».

Insomma, in Sicilia tutti o quasi cadono dalle nuvole, al punto che non sarebbero nemmeno stati realizzati interventi di routine, come i viali para-fuoco a difesa dei boschi demaniali. Andiamo bene.



Un mezzo dei Vigili del Fuoco in servizio antincendio per uno dei roghi divampati nel Palermitano (Glycom)

# Stipendi, l'Italia rovesciata il Sud più ricco del Nord

## Prime Caltanissetta e Crotona, Milano 97esima La classifica delle province per potere d'acquisto

### LE PROVINCE PIÙ RICCHE

I SALARI PIÙ ALTI

Inflazione compresa

- 1 CALTANISSETTA
- 2 CROTONE
- 3 ENNA
- 4 BIELLA
- 5 SIRACUSA
- 6 PORDENONE
- 7 VERCELLI
- 8 TARANTO
- 9 VIBO VALENTIA
- 10 MANTOVA

DOVE SONO  
GLI STIPENDI  
PIÙ RICCHI

### LE PROVINCE PIÙ POVERE

I SALARI PIÙ BASSI

Inflazione compresa

- 1 SAVONA
- 2 ROMA
- 3 IMPERIA
- 4 RIMINI
- 5 GENOVA
- 6 FIRENZE
- 7 MILANO
- 8 SALERNO
- 9 AOSTA
- 10 SASSARI

DOVE SONO  
GLI STIPENDI  
PIÙ POVERI

Fonti: Bocconi, European University Institute, Berkeley

#### Nella scuola

Per paragonare il potere d'acquisto di un insegnante a Ragusa, un maestro milanese dovrebbe avere uno stipendio più alto dell'83%

#### Lo studio

I dati arrivano da una ricerca che verrà presentata domani a Roma dalla Fondazione Rodolfo De Benedetti

A Ragusa il reddito disponibile delle famiglie è circa metà di Milano e la disoccupazione morde tre volte di più. Per non parlare dei giovani: dice la Banca d'Italia che in Sicilia il 55% è senza lavoro. Ma per i pochi fortunati ad avere un'occupazione stabile le cose vanno assai meglio che a Milano.

Un cassiere di banca ragusano con cinque anni di anzianità ha uno stipendio del 7,5% inferiore al suo collega milanese. Se però si tiene conto del differente costo della vita, allora scopriamo che la sua busta paga è più alta del 27,3%. E non è ancora tutto, perché per avere il medesimo potere d'acquisto del cassiere di Ragusa, il bancario di Milano dovrebbe guadagnare addirittura il 70% in più. Nel settore pubblico, poi, le differenze a favore dei dipendenti meridionali sono ancora più evidenti. Il salario nominale di un insegnante di scuola elementare con i

soliti cinque anni di anzianità è infatti uguale in tutte le regioni italiane: 1.305 euro al mese. Una retribuzione che però in base al diverso indice dei prezzi al consumo nelle due città equivale a 1.051 euro reali a Milano e 1.549 a Ragusa. Con una differenza abissale a vantaggio della città siciliana: 47%. Per paragonare il potere d'acquisto dell'insegnante ragusano il maestro milanese dovrebbe avere uno stipendio più pesante dell'83%, sottolinea una ricerca che verrà presentata domani a Roma dalla Fondazione Rodolfo De Benedetti. Obiettivo degli autori, gli economisti Tito Boeri della Bocconi, Andrea Ichino dell'Istituto universitario europeo ed Enrico Moretti dell'università californiana di Berkeley, mettere a fuoco le disuguaglianze di salari, redditi e consumi, in gran parte responsabili di una stagnazione endemica.

I numeri dicono tutto. La Provincia

di Bolzano, dove i salari nominali sono i più elevati d'Italia, scivola quasi in fondo alla classifica (posto numero 92) di quelli reali se si considera la differenza del costo della vita. Così Aosta, che dal secondo posto passa al 95. Esattamente al contrario di Crotona, che dalla posizione 95 per i salari nominali balza alla seconda per quelli reali. Appena davanti a Enna, Biella, Siracusa, Pordenone, Vercelli, Taranto,



Vibo Valentia e Mantova. Tra le dieci province italiane con i più alti salari reali le meridionali sono ben sei. Prima in assoluto, Caltanissetta.

Dati, secondo gli autori della ricerca, che rappresentano una profonda anomalia rispetto a Paesi nei quali i salari sono allineati alla produttività, con il risultato di avere tassi di disoccupazione con minori differenze fra i territori. Boeri, Ichino e Moretti portano l'esempio di San Francisco, dove la produttività del lavoro è superiore rispetto a Dallas: i salari sono quindi più alti del 50% e il tasso di disoccupazione è simile. Anche a Milano la produttività è superiore a quella di Ragusa, ma la differenza salariale è metà di quella fra San Francisco e Dallas: e a Ragusa la disoccupazione è del 223 % maggiore che a Milano mentre le abitazioni nel capoluogo lombardo sono più care del 247%.

Certo la valutazione complessiva delle differenze non può prescindere da altre variabili. Per avere a Ragusa la stessa qualità di Milano, ad esempio, i servizi sanitari costerebbero 18,7 volte in più. Ed è questa anche la ragione per cui a salari reali più consistenti dei lavoratori non corrisponde automaticamente una migliore qualità della vita. Né un apprezzabile impatto sui redditi. La dimostrazione? La provincia italiana con i redditi nominali più elevati, Modena, è al secondo posto per quelli reali (che tengono conto delle differenze territoriali del costo della vita), dietro Biella e davanti Mantova, Reggio Emilia, Verbanò, Ferrara, Ragusa, Novara, Trieste e Rovigo. Tutte del Nord tranne Ragusa.

Conclusione, la «compressione dei salari», come viene definita nella ricerca, è causa di maggiore disoccupazione e disuguaglianza nei salari reali a favore del Sud, e di prezzi più cari delle abitazioni e squilibri nei redditi e nei consumi a favore del Nord. Una situazione tale da creare le condizioni per «frenare la crescita senza migliorare le prospettive del Sud». Sul banco degli imputati, «l'apparente equità della contrattazione nazionale» che determina «distorsioni, inequità ed inefficienze». La svolta, secondo gli autori, sarebbe dunque in un legame più stretto fra retribuzioni e produttività, con gli accordi locali che dovrebbero prevalere sui contratti nazionali.

Impossibile, dopo aver scorso le oltre 50 slide della ricerca, non ripensare alle gabbie salariali. Era un meccanismo nato alla fine del 1945, che divideva l'Italia in 14 aree dove si applicavano salari diversi in rapporto al costo della vita. Durò fino a tutti gli anni Sessanta. Il sipario calò definitivamente nel 1972. Sulle gabbie e sul poco rimasto del boom economico.

**Sergio Rizzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'inchiesta Alla Regione Liguria

## Spese pazze Idv, arrestate le «veline» di Di Pietro

Soldi del partito per fini privati, Maruska Piredda e Marilyn Fusco ai domiciliari

**Matteo Basile**

■ La bufera arrivata a gennaio sembrava essersi placata. Ma ieri ha avuto una coda tanto violenta quanto inattesa. Altri due arresti e quel cherimaneva dell'ex gruppo dell'Italia dei Valori in regione Liguria spazzato via definitivamente. Marilyn Fusco e Maruska Piredda, entrambe ex consigliere di Idv, sono state arrestate ieri dopo che nello scorso gennaio fu Nicolò Scialfa, anch'egli ex dello stesso partito e nello stesso gruppo regionale, a finire in manette. Per tutti, posti agli arresti domiciliari (Piredda a Milano, Fusco a Montecatini Terme), l'accusa è di peculato per aver utilizzato a fini privati i soldi dei rimborsi percepiti dal partito. Il gruppo regionale dell'Italia dei Valori è finito da tempo nel mirino della Procura per le spese pazze nel periodo tra il 2010 e il 2012. Nei rendiconti presentati dai consiglieri e, puntualmente rimborsati (consol-

di pubblici), c'era un po' di tutto. Biancheria intima, vini francesi, tessere viacard e telepass, soggiorni in luoghi di vacanza, capi di abbigliamento, apertivi, penne di marca fino ai gratta e vinci e alla polenta consalsiccia consumata all'autogrill. Tutto finiva in nota spese e veniva rimborsato puntualmente. Fusco e Piredda erano indagate già da un anno ma entrambe, come norma in questi casi, si erano sempre dette serene e convinte di aver chiarito la loro posizione di fronte agli inquirenti. E invece, dalla Procura è arrivato il provvedimento di arresto per entrambe motivato dal pericolo di reiterazione del reato e dalla possibilità di inquinare le prove aggravata dal fatto che entrambe, fino a ieri, sedevano ancora in consiglio regionale.

Maruska Piredda, 38 anni, è diventata famosa nell'estate del 2008 quando da hostess di Alitalia guidò la «ri-

volta» degli assistenti di volo contro il piano di licenziamenti della compagnia di bandiera. Notata da Antonio di Pietro fu catapultata in Liguria e inserita nel listino bloccato del presidente Claudio Burlando. L'elezione di una «foresta», per giunta senza nemmeno candidarsi, creò più di un malumore nell'Italia dei Valori anche perché il partito aveva già una donna forte su cui puntare e in grado di raccogliere migliaia di preferenze: Marilyn Fusco, (tra l'altro) compagna del deputato Giovanni Paladini, anche lui ex Italia dei Valori in Liguria. «Sono sconvolta», ha detto Fusco al suo avvocato subito dopo la notifica dell'arresto.

Giovani, belle, preparate e con tanta voglia di fare. Fusco e Piredda erano il volto fresco e presentabile del partito di Di Pietro. Ma il «nuovo che avanza» si rivela puntualmente peggio del vecchio. Eras successo con Fiorito nel Lazio. Accade ora in Liguria.

**ARRESTATE**

Maruska Piredda e Marilyn Fusco ex consigliere regionali dell'Italia dei valori finite ieri agli arresti domiciliari per peculato



